



MONTJUICH



AGLI AMICI LETTORI

Solo con lo scopo di rendere più efficace l'omaggio di gratitudine all'Uomo che tutto sacrificò per il benessere morale e materiale dell'umanità, alcuni operai si sono proposti il compito di redigere questo modesto foglio, il quale, se non corretto nella forma e pieno di quelle ricercatezze giornalistiche, è l'espressione sincera di chi sente vivo nell'animo lo schianto di sì esecrabile delitto.

Noi del C. S. S. che abbiamo dato tutto il nostro appoggio morale a questa nobile iniziativa e che anzi ce la siamo fatta nostra, mentre ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito finanziariamente per la riuscita di questo numero, li preghiamo ad accoglierlo benevolmente, con tutti i difettucci e le lacune che vi troveranno.

Il C. S. S.

13 OTTOBRE

Chi non ricorda? È volto già un anno dacchè dagli spalti dell'esecrato castello la eco secca dei moschetti di Alfonso XIII squarciando un petto eroico si ripercosse sinistramente nel mondo. È volto un anno dico che questo giorno fu inciso a caratteri di sangue nella storia del martirio internazionale.

Francisco Ferrer, la gagliarda figura di pensatore profondo, d'innovatore della futura umanità, la forte tempra di combattente per un ideale radioso, veniva immolato sull'altare della redenzione sociale, vittima procurata dagli sciacalli del cattolicesimo imperante.

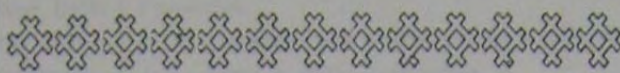
Triste ricordo!

Dal filosofo di Nola al fucilato di Montjuich è tutta una catena di titani i di cui migliori e più grandi stanno agli estremi come per chiudere il ciclo di tanto martirio.

E la libertà del pensiero che, scaturita dalla sorgente viva del seicento, tenta giustamente superba con la sua potenza irrefrenabile spezzare gli argini delle convenzioni coartatrici e dilagare superba a dispetto dei neghittosi, degli acefali, degli atrofizzati d'ogni nobile sentimento degli irriducibili nemici del progresso.

Ogni sforzo di repressione è inano. Come dalle fiamme voraci che incenerirono, fra gli schiamazzi festanti della lussuria pontificale, il primo banditore del libero pensiero, si sprigionarono miriadi di faville animate dell'essenza del

martire che illuminarono tante menti ottenebrate da un passato d'ignominiosa e crassa brutalità; così dal sangue che fra i bastioni dell'esecrato castello trat-



Montjuich

Montju sogghigna in questo dì ferale

Nel fosco cielo della Catalogna,

Quale spettro incosciente, al germinale

Mondo che sorge e libertade agogna;

Ma su' vanni la raffica grecale

Porta di mille pelti la rampogna,

Che qual flutto del mare equatoriale

Mina e divelle ogni epica vergogna!

Mina e divelle; e per la sua potenza

Distruggitrice, le esecrate mura

Del castello fatal cadranno al suolo.

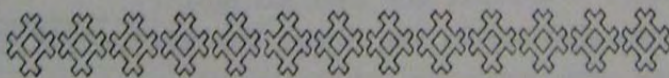
Violenza! deh, santa violenza!

Appresta l'opra, l'opra tua sicura

E libertà con te dispieghi il volo!

Scarlino.

Annibale Duccini, *Falegname.*



teggìo sulla sua terra arsiccia delle zone vermiglie crescerà prospera la pianta libertà costudita da quel sangue troppo prezioso che costituisce il corollario di sì sublime sacrificio.

Ed il 13 Ottobre impersonificato si manifesta in tutta la sua serietà cosciente al cospetto di una umanità troppo bassa per essere compreso; ad una umanità che scatta per impulso o per suggestione senza una direttiva esatta.

Chi non ricorda? È volto un anno! La ferale notizia si propagò fulminea fino negli angoli più sconosciuti dell'orbe.

La indignazione fu generale; i propositi di rivendicarlo furono infiniti. Era tutta l'umanità colpita in pieno petto, era il colmo che la prepotenza legalizzata compieva ai nostri danni.

La mondiale dimostrazione fu una fiammata fatua ed ei rimane là quale spettro animato che chiede in nome del genere umano di non essere trascurato nelle sue grandi aspirazioni.

Parlando essenzialmente di lui sappiamo che Ferrer era l'astro luminoso da cui si sprigionavano in tutte le direzioni fasci di luce che appellavansi verità, e siccome queste verità sono state sempre l'incubo di chi ha voluto annagliare le intelligenze e le coscienze; di coloro che hanno apprestati i ceppi e gli strumenti odiosi del Santo Uffizio ai propri banditori, credettero opportuno sopprimerlo.

I dominanti quando vogliono tutto possono.

Le 4 forche di Chicago furono rizzate quantunque i penzolanti non avessero preso parte al grande sciopero per il reclamo delle 8 ore di lavoro; e le bombe non troppo ammaestrate, fu accertato, che furono lanciate nella folla dall'inclita poliziottaglia solo col concetto di saziare i propri istinti malvagi sui promotori e così sbandare la compagine rivoluzionaria, estirpare il germe embrionale della solidarietà proletaria. Similmente accadde nel 1878 dopo l'attentato ad Umberto per disperdere gl'internazionalisti e talmente è accaduto per la cruenta rivolta della Catalogna.

Ferrer è assicurato che non prese parte, almeno materiale, alla insurrezione di Barcellona; ma si è voluto coinvolgere, anzi si è voluto far capeggiare gl'insorti perchè... perchè oltre essere il fondatore della *Scuola Moderna* fu amico e coadiuvato ne'suoi propositi da colui che salutò non troppo felicemente la regal coppia nuziale. E fu arrestato e, senza consentirgli di addurre prove a discolpa di quanto accusato, fu soppresso.

I preti, primi, e i dominanti, che fra una lacrima... di compiacenza e un ricevimento imperiale, hanno sanzionato l'infame delitto, hanno pure ammansito questa folla chiassosa e briaca, inetta e pernicioso, col dipingere il grande apostolo quale incendiario e sobillatore di violenze contro le persone e gli averi altrui.

Sappia chicchessia che tutto ciò è infamemente ingiusto; e sappia pure che la libertà di pensiero è inviolabile più che la vita di qualsiasi coronato.

Ed oggi si ritorni sulle piazze, si percorra nuovamente per le principali vie

delle città con i multicolori vessilli e si dica del grande martire, fra le acclamazioni di questa folla zingara che non ha la coscienza di quanto compie, poichè il giorno appresso la rivediamo balbettante alcune frasi di sottomissione ai piedi del proprio tiranno che ieri, oggi e sempre la affamerà e gli negherà quanto è di sua sacrosanta pertinenza.

Non le parate coreografiche, non gli sbandieramenti ordinati, non le parole tronfie di retorica e vuote di sostanza di tutti gl'istrioni della politica; non i comizi a data fissa come i santi del calendario ecclesiastico, ma propositi fermi che animati dalla forza demolitrice abbattino quanto è di odioso e di vergognoso.

Ferrer era un libero pensatore e come libero pensatore, anarchico; e come tale deve essere ricordato, deve essere continuato nella via che dai suoi predecessori e da lui è stata aperta col prezzo della vita.



Oggi è il 13 Ottobre; ed il martire che mi sta dinanzi con la sua espressione mansueta, come un eroe completo cantato da Pindaro, pare che s'animi e mi additi con la sinistra il suo fatale nemico: il prete! e con la destra l'apertura delle frontiere, che ormai non fanno più ostacolo, la luce, la verità e con esse l'abbraccio fraterno della umanità che, spezzate le armi, pareggiate le condizioni, scavra di pregiudizi, lieta nella operosità confortata da' risultati insperati, dominatori degli elementi più infidi, perfetta nella sua psiche, pare, dico, che si compiaccia del suo martirio poichè così vagheggiando spera che il suo sangue non rimarrà infecondo.

Annibale Duccini, *Falegname.*

La bandiera è uno straccio colorato all'estremità di un bastone, simbolo della tirannia e della miseria.

F. FERRER.

La delusione dei Martiri

Quando porge la man Cesare a Piero
Da quella stretta umano sangue stilla.
G. CARDECCU.

Or compie l'anno dal dì in cui la mano della Jena vaticana stringeva quella dello scimmietto Iberico; e da quella stretta noi vedemmo grondare sangue nobile e generoso.

Francisco Ferrer, seguendo l'impulso irresistibile della sua grande anima, aveva mandato al mondo il grido formidabile di ribellione contro tutte le turpitudini sacerdotali e regie, combattendo colla sua Scuola Moderna, per il trionfo della ragione sul dogma, del diritto sulla forza e sul privilegio eretti a sistema del nostro vivere civile!...

Ma il piombo Iberico, benedetto dall'aspersorio della Jena vaticana fratturava il petto nel quale battè ognora un cuore che non seppe menzogna.

Il 13 Ottobre, i martiri suoi precursori alzarono il capo glorioso, dai loro dimenticati sepolcri pensando di ascoltare la voce fatidica di un popolo tutto inteso a rompere le secolari catene della sua schiavitù. - Ma quale straziante delusione, poveri morti!... Speravi udire cantare in quel giorno l'inno della vittoria che sarebbe stato l'inno della vostra vendetta.

Ma in luogo di un popolo di forti e di liberi, come in cuor vostro pensavi, vi trovaste dinanzi un brucicame ignobile d'insetti e di schiavi intenti a spengere la fiaccola che aveva impugnata Ferrer per diradare le tenebre teocratiche e burocratiche addensate su i popoli.

Dormite in pace, povere vittime invendicate dell'umanità.

Il pensiero non soffre catene e non si fa schiavo della forza e della menzogna, e

« Dovunque s'apre un'alta vita umana
Alla luce e all'amore
Noi sian la sacra legion tebana
Che mai non muore. »

Spariranno fra non molto dalla faccia della terra i tiranni, dell'ozio e dell'oro, per dar posto alla fallange che, numerosa e consapevole precede alla conquista della libertà e della giustizia sociale.

Scarlino.

Luigi Mariotti, *Esercente.*

L'amico Cignoni c'invia la presente che noi di buon grado pubblichiamo:

Compagni,

Per non opporvi alla vostra nobile iniziativa, v'invio queste brevi parole di adesione al N. U. che state facendo, che è poi il mio contributo d'affetto alla sacra memoria di Francisco Ferrer e insieme stimolo d'incoraggiamento ai buoni e volenterosi suoi rivendicatori.

Il 13 Ottobre è per noi un triste ricordo! Questo è il primo anniversario del suo martirio e ben s'addice mostrare venerazione alla sacra memoria del precursore della libertà di pensiero, il quale, della scala infinita su cui l'umano pensiero sempre più s'innalza nell'atmosfera del sapere, pose i primi gradini.

Ben s'addice alla gioventù ribelle sdebitarsi del tributo che deve alla memoria di Ferrer, di colui che morì fucilato per volontà della setta nera.

Ovunque sorge un monumento, una targa, un giornale infine, consacrato alla di lui memoria, esso è simbolo di progresso, simbolo di acquistate libertà.

Ma sorgendo un giornale, N. U. sia pure, qui a Scarlino, dove la miseria infierisce e l'apatia degli uomini politici impera, è davvero una affermazione sublime di anticlericalismo e uno sforzo supremo di chi si è assunto l'impegno.

Ricordare la figura dell'assassinato, di colui che ebbe mente di scoprire da sé l'orrore del pregiudizio di tutti, ed animo di ripudiarlo risolutamente; si ricorda che fu per questo incolpato come felifrago come eretico e quindi fucilato credendo forse di arrestare il progresso distruggendo la sua esistenza.

L'apostolato delle idee e della scienza dell'avvenire costò la vita a Francisco Ferrer, o giovani ribelli, e noi ne abbiamo il diritto sacrosanto della rivendicazione.

Mi congratulo con i promotori di questo piccolo e modesto foglio, per il sentimento che lo ispirò, pensiero tanto significativo.

Mi associo all'idea di voler dare un carattere rivoluzionario a quest'atto di venerazione verso la memoria di colui che a buon diritto si dichiarò « libero pensatore » e se ben vi ricordate, egli diceva che « la libertà del pensiero è patrimonio e tesoro dell'umanità intera come la luce e l'aria. »

L'Ideale lo frugava sulla via dolorosa del vero che ci divorò tutta con quell'impaziente avidità, con quell'impeto di coraggio che partorisce i suoi martiri. Guardò sorridendo la morte e fece impallidire di viltà i cherenti che gli la annunziavano pregandolo di baciare il cristo e rassegnarsi prima dell'ora estrema; salì sdegnoso l'infame castello e abbandonando alla vendetta dei nuovi farisei il suo petto stanco delle sofferenze patite, aspettò impavido il momento fatale.

Questa manifestazione dunque, deve essere senz'altro rivoluzionaria, poichè se non lo fosse si adultererebbe il pensiero del martire spagnolo.

Augurandomi che da tutti i petti proletari sorga il monito ai tiranni di dentro e di fuori, chiudo il mio dire con la imprecazione del poeta civile d'Italia:

« Maledetta sù tu, maledetta sempre
Ovunque gentilezza fiorisce
E nobiltade aprì il volo
Sù maledetta, o vecchia
Vaticana lupa cruenta. »

Scarlino.

Giuseppe Cignoni, *Falegname.*



Tutti i mali e tutte le sofferenze e tutte le ingiustizie, sono le conseguenze della nozione stupida e brutale della patria.

F. FERRER.



RICORDANDO

È ancora vivente nel cuore il ricordo della più grande infamia che la monarchia di Alfonso XIII volle consumata in questo giorno nel carcere modello di Catalogna; come altresì è vivente la eco assordante dello schioppettio micidiale nei nostri sensi.

Il governo della oscura Spagna erede dannosa per gl'interessi capitalistici e preteschi l'opera di educazione morale alla quale l'eroe, Francisco Ferrer, si era dedicato a beneficio dell'umano progresso.

Fu fucilato per questo solo delitto, come luminosamente lo prova la protesta di tutto il mondo civile.

La sua ombra è là eretta sul suo avello che guarda ed attende.

Cosa guarda ed attende la povera vittima? — Guarda tutte le miserie e tutte le nequizie umane; attende non l'anniversario della sua fucilazione, ma il giorno in cui sarà rivendicato con le promesse che sopra il suo nome e la sua tomba furono fatte.

Francisco Ferrer dette tutto il suo avere, il suo sapere, il suo sangue per noi perchè fidava che il seme che a larghe mani aveva gettato nel fertile campo avesse germinato. Ma ahimè!... dodici mesi

sono trascorsi e il testamento che l'eroe aveva lasciato nessuno lo ha raccolto.

Dal partito radicale ai seguaci dell'Idea Liberaria, tutti lo hanno tradito.

Nel giorno in cui la sua vita fu ridotta a brandelli, da ogni lato del mondo civile sorsero promesse: l'Italia, ad esempio, sembrava che il giorno appresso volesse erigere di fronte al Vaticano una Scuola Moderna con l'ombra di Ferrer a maestro; in ogni scuola della Francia doveva essere adottato il suo insegnamento e diffuse le sue pubblicazioni; in Spagna doveva saltare in aria Alfonso e il gabinetto diplomatico, e tanti altri propositi da non essere capaci di enumerarli.

Solo tre compagni nostri hanno saputo commemorare questo grande; tre soli hanno mantenuto la parola data alla vittima e questi sono: Gori, Zavat-tero e Fabbri, iniziatori di una scuola moderna in Italia la quale ha sede in Sinigaglia.

Ricordino, coloro che sono larghi di parole e non di fatti, che non hanno essi il diritto di commemorarlo. Per commemorare i martiri non bisogna attendere il giorno del loro sacrificio, ma seguirli costantemente nell'azione.

Chi non si sente con esso non ardisca chiamarsi suo correligionario; altrimenti farebbe transazione ai pensieri del grande.

Salve, o eroe!

Baldo Cavalli, Calzolaio.

Il tredici Ottobre

Il tredici Ottobre, un anno fa, nell'albo dei martiri si segnava Francisco Ferrer.

Egli aveva concepito il suo ideale, per il quale lottava indomato. Francisco Ferrer aveva sognato il giorno fulgido della riscossa, e non curante delle ripetute insidie, che affinatamente gli tendeva il vaticano, si vedeva verso la gloria seguito da una folla oppressa dalla miseria, oppressa dalle leggi e da tutte le nefandezze che può offrire un vaticano!

Francisco Ferrer combatteva; combatteva con la forza del suo profondo intelletto e con tutta la frenesia dell'uomo che a forti cognizioni delle sue azioni, dell'uomo che sa raggiungere il suo scopo anche se dovesse costargli la vita. E pur troppo fu così; le belve del vaticano non invano lo tenevano d'occhio; lui, il forte aveva saputo divincolarsi dalla brutalità dei governi, ma non lo poté quando fu cerchiato dalle mura del Forte Montjuich, allora restò assopito: quelle mura gli rivelavano altri massacri, altri delitti, commessi in nome di Cristo e delle leggi di un governo abietto, altri martiri vittime del pensiero come lui; e non tremò, non si difese, forse come allora non aveva mai provata tanta ripugnanza, e preferiva volentieri la morte! Oggi, mentre seguendo un impulso di ribellione, lo ricordiamo, non mancheranno come sempre nelle nostre file i corruttori della civiltà e del pensiero, ma si ricordino, che troppo bene li conosciamo per celarci le loro lacrime di soccodrillo.

Il tredici Ottobre, un anno fa, un nuovo martire si segnava nell'albo dei ribelli, quest'anno nel solito giorno, un nuovo grido di protesta si ripercuote u-nanime, nelle vie dell'umanità!

Arzi Francesco, Muratore.

L'insidia della Chiesa e l'apostolato di Ferrer

La chiesa - che io sappia - non intese di uccidere Francisco Ferrer per la selvaggia soddisfazione di sopprimere un nome; ma lo scopo a cui essa mirava era di arrestare lo sviluppo della Scuola Moderna alla quale Ferrer si era votato con tutto l'ardore di un vecchio combattente.

Esso è dunque un valoroso milite che per tentare il rialzamento morale di un popolo ancora avvinto dal retaggio di antiche superstizioni inculcate con il terrore dell'auto da fe, lascia la vita sul campo di battaglia, vittima di un'insidia di cui ormai la chiesa cattolica va celebre. E come tale, è doveroso che il suo martirio sia ricordato; ed io troverei nobile l'iniziativa di tenere sempre vivo nell'animo dei giovani il ricordo di questo triste avvenimento, quando a questa tenesse dietro un'azione energica ed attiva.

Ma come partecipare volentieri a certe manifestazioni, quando la solennità delle medesime è tutta racchiusa nella coreografia dei cortei che sono oggi in uso, con i discorsi più o meno impressionanti dei diversi oratori.

A cosa possono giovare certe dimostrazioni a scadenza fissa, quando manca lo spirito di sacrificio per continuare ed intensificare questa lotta?

Francisco Ferrer era dotato di un'altra tempra. Egli sapeva che il cattolicesimo ha le radici troppo profonde e che era indispensabile un lungo e paziente lavoro per sradicarlo; ed esso s'era messo all'opera colla speranza di giovare molto all'umanità con la volgarizzazione delle idee moderne.

«Non si può avere una Spagna libera, se non si vuole una Spagna colta.» Così diceva e pensava quando, compreso dalla necessità di questo provvedimento, decise di raggiungere lo scopo fondando la Scuola Moderna.

E che i risultati di questa fossero buoni, lo provarono le insidie a lui tese da tutta la gesuiteria spagnola per tentare di soffocare la sua voce non troppo gradita ai novelli Torquemada. Insidie che non cessarono se non quando il processo - svoltosi dinanzi al tribunale con i metodi a tutti noti - non si chiuse che con la sua condanna di morte.

Allora soltanto la chiesa poté trarre un respiro di sollievo. L'uomo che essa aveva tanto temuto stava alfine per essere giustiziato, ed essa era soddisfatta perchè sapeva che con lui - con il grande Ferrer - sarebbe perito tutto il lavoro, nonché il patrimonio di quella Scuola Moderna da lui fondata e diretta.

Nè queste previsioni si sono riscontrate prive di fondamento. Del resto poi la chiesa è troppo scaltra per non conoscere le nostre debolezze.

Essa sapeva che il mondo civile avrebbe protestato, e forse energicamente, per questo assassinio ingiustificato e ingiustificabile; ma sapeva altresì che nessun'altro avrebbe avuto la costanza del Ferrer per fondare una seconda Scuola Moderna che avesse continuato l'opera del suo fondatore.

Alla chiesa non sono le dimostrazioni del 13 Ottobre o del 17 Febbraio che fanno paura; essa teme la propaganda continua, incessante, quella propaganda che è da tutti compresa e che serve ad illuminare le menti più tardive sulle gesta di quella secolare istituzione che è la chiesa cattolica aposto-

lica romana. Ma questo è un lavoro che non si presta agli anticlericali moderni, soliti a ricordarsi di certi doveri, soltanto il giorno che segue l'anniversario dei più recenti e noti martiri del Libero Pensiero.

Ecco il torto che ci toglie il diritto di commemorare Ferrer, perito vittima della fede che aveva abbracciata. Ecco la nostra inferiorità di fronte al gesuitismo. Esso vuole la morte di Francisco Ferrer e la rovina della Scuola Moderna, e non si arresta se non quando ha raggiunto lo scopo. Noi vogliamo rivendicare i martiri del Libero Pensiero, e l'opera nostra si arresta il 14 Ottobre e il 18 Febbraio!

È una constatazione dolorosa, ma pur troppo vera!

Scarlino.

Signal Zulu, Barillato.

I governi d'Europa uccidono, per loro piacere, più uomini in un mese, che non vi sono stelle in cielo.

F. FERRER.

Detestiamo l'anticlericalismo coreografico

Perchè l'uomo, che stiamo commemorando, sia degnamente rivendicato, non serve la manifestazione di un solo giorno ma occorre l'opera costante di ogni giorno, di ogni ora.

Se Francisco Ferrer fu giustiziato ingiustamente per emanazione della corte militare di Barcellona, non fu, come si vuol far credere, soltanto il movente politico o perchè accusato di instigazione alla rivolta della Catalogna (poichè prove inconfutabili asserirono che nulla ebbe a che fare con tutto ciò) ma semplicemente perchè l'Uomo, che i posteri ricorderanno con amore, era l'istitutore ed il patrocinatore della Scuola Moderna, di quella Scuola razionalista dove si apprende la verità, null'altro che la verità.

Era certissimo che i clericali, ai quali altre volte seppe abilmente ed onoratamente sfuggire, ai quali spaventa molto dire il vero, si adoprassero con ogni mezzo, premendo indirettamente e direttamente sulla giustizia spagnola, cogliendo il momento opportuno per liberarsi del grande Propagatore di idee del tutto in antitesi con le loro.

Quando l'umanità intiera apprese con disgusto l'efferato delitto che si era consumato, una sola voce echeggiò: l'unanime proponimento di vendicare la vittima dell'odio secolare. E doveva essere proposito sacro! Proposito da non dimenticarsi mai!

Non deve esser dimenticato l'apostolato di un Uomo che sacrifica tuttocio che possiede, dalle sostanze finanziarie all'esistenza propria, per amore di un Ideale che tenta sollevare la massa dalla bassezza cui è tenuta, nella società odierna, per innalzarla fino al livello di una maggiore civiltà.

E per non dimenticare tutto ciò seguitiamo a costruire sulle solide basi da lui disegnate; portiamo noi, appartenenti alla generazione presente, se non a fine almeno a buon punto l'edificio sociale da esso iniziato, dove non deve restar nulla di imprescrutabile, dove non sia più possibile che un essere non mai conosciuto debba sopprimere (per volontà di certi che conosciamo benissimo) coll'asservimento dogmatico milioni di energie, milioni di volontà.

Come dicevo in principio, non basta l'affermazione, sia pure solenne, di un giorno, non basta contarsi a dire: — al momento del comizio eravamo tanti; — bisogna operare, operare continuamente, per mezzo della stampa con degli opuscoletti scritti in forma piana e semplice per il popolo, con la propaganda famigliare convincente, con la propaganda individuale, con lo svelare, specie alla donna, le male arti cui il prete si serve; bisogna istigare massimamente questa a disertare le chiese con gli annessi riti religiosi. Ed ai fanciulli, a quelli che dovranno costituire la futura società, si insegni, non più che il santo tale o il tal altro ha compiuto il miracolo, non più che esiste un Dio ultraterreno, ma semplicemente darle visione delle cose palpabili.

Solo allora potremo credere che si faccia dell'anticlericalismo a base di fatti, diversamente no. Si inizi seriamente un lavoro attivo e costante, si abbandoni l'anticlericalismo coreografico, si rifugga da quegli anticlericali d'occasione, che generalmente intralciano il cammino a chi effettivamente ha volontà di camminare per il raggiungimento dello scopo prefissosi; si affermi come volontà di popolo che non possiamo più oltre tollerare un simile sconcio; allora soltanto vedremo l'Idea del gran Martire rifulgere chiara e sublime.

L'augurio ch'io mi faccio, in nome del grande Maestro, è che ognuno sappia compiere il dovere che gli spetta; senza tergiversazioni, senza oscillare da destra o sinistra, ma seguire con franchezza la via tracciata da colui che qui ricordiamo, per il bene di un'umanità reietta, che da venti secoli reclama la liberazione dal servaggio economico e morale, dall'asservimento degradante cui è tenuta.

Scarlino.

Toninelli Michele, Bracciano.

maginare, e sobillato dalla velenosa serpe vaticana, che sembra assopita e sonnecchiante, ma che talvolta azzarda volger sdegnosa e acerba la testa contro chi osa i veri fasti della storia rievocare, schiudeva la tomba ad uno dei migliori apostoli della democrazia europea.

La nostra voce è fioca, o amici, perchè possa giungere a suonare rimprovero ai lontani e neri carnefici, avanzi di antiche e preistoriche barbarie; la nostra voce è fioca perchè possa scuotere e avviare le masse alla ribellione contro nefasti atti impunemente compiuti.

Il nostro compito dunque è quello di propagare, come meglio le nostre possibilità loquaci ce lo consentono, il concetto antidogmatico in tutte le occasioni propizie che si presentano nella vita in modo da rendere sempre più deserte le chiese, veri focolai d'infezione e di inaudite corruzioni umane.

Educarsi e educare la famiglia sulle basi della scuola moderna, scavra da ogni pregiudizio, senza idoli da pregare, lungi da temere le pene eterne dell'inferno nè aspirare agli allori del paradiso. Dimostrare l'insussistenza dell'immortalità dell'anima e scongiurare la balorda credenza nella divina onnipotenza di Dio. Tutte cose queste buone a frapporre ostacoli ad ogni uman progresso.

Scacciare e allontanare il sacerdote come si suole scacciare e allontanare qualunque insidioso insetto che con il suo dardo acuto tenta inoculare il male e la cattiveria nel sangue.

Questa o amici credo sarà la migliore rivendicazione che gli umili potranno fare al martire che, baciato dal sole, si spegneva all'alba del 13 Ottobre 1909 fra le tenebrose mura del superbo castello di Montjuich.

Scarlino.

G. Gaggioli, Esercente.

Cari Amici,

Alla vostra richiesta di un mio pensiero sul martire ultimo che l'Inquisizione del clero imperante ha voluto annoverare ai tanti che miseramente perirono fra le atroci ingiustizie perpetrate dietro l'usbergo di una religione in apparenza santa e umana, ma in realtà falsa e bugiarda, pensai ai diversi modi di rendere adeguati onori all'austera memoria di Francesco Ferrer.

Ma purtroppo non a noi, umili ed oscuri militi di un ideale per il quale sentiamo tutti gli affetti dati dagli ardori della nostra spensierata anima giovanile, non a noi modestissimi assertori di una moderna civiltà avvenire, è dato poter far rifulgere alta e serena come vorremmo la protesta contro la ignominia di un governo che ai giorni nostri, col mezzo più barbaro che mente umana possa mai im-

Noi non possiamo fare di più che mettere i fanciulli in misura di riflettere sulle istituzioni, sulle menzogne che sono legate alle cause della religione, del governo, della giustizia, della politica, del militarismo. Noi formiamo in questo modo delle teste capaci di effettuare la rivoluzione sociale.....

F. FERRER.

Ricevo e per debito d'imparzialità pubblico:

Egregio Direttore del giornaleto il «Montjuich».

Forse sarà sprecato lo spazio che occorre per quanto sto dicendo? Chi sa!

Per solo debito di lealtà la prego a pubblicare.

L'altra sera, all'ora consueta, uscii tranquillamente da tavola per recarmi a fare l'abituale passeggiata; ma non restai soddisfatto, sentiva in me un vuoto differente alle sere precedenti. Contro la mia regolarità pensai di prendere un caffè per calmare quella nostalgia che mi dilaniava. Entrai nel prossimo caffè, in quello, per così dire, degli aristocratici. Quale fu la mia sorpresa la immagini lei; le persone che assiduamente, oltre consumarvi delle ore, arrivano, in contrasto alla loro fede antialcoolica, a consumare dei fiaschi di vino, in quella sera erano irreperibili. Pensai che doveva esservi qualche riunione, ed infatti non m'ingannai! Assillato da questo pensiero e desiderio a un tempo di scovare i miei merli, sorbii in fretta e bollente com'era il caffè che una discreta figlia di Maria mi aveva servito. Pagato lo scotto, esco e mi dirigo verso il centro del paese, sempre pensando fra me dove essi potevano essere; giungo in piazza e all'insaputa volgo lo sguardo verso la casa, per così dire, del popolo - come lei direttore sa benissimo - e con mia sorpresa vedo la sala più del consueto illuminata. Sapevo che adunanze di partito in quella sera non vi erano, arguii così che le persone che m'interessavano dovevano immancabilmente essere lassù. In un attimo mi reco nella soffitta della stanza, cerco il magno buco ormai noto a tutti, del filosofo, critico, consigliere, tecnico, romanziere, redattore di molti giornali, compreso il *Sempre Avanti* (scusi l'amico l'ironia) e non essendomi difficile a trovarlo, essendo questo di un diametro non trascurabile, vi metto gli occhi, gli orecchi, tutta la faccia insomma.

Cosa mi si presenta davanti? i figure che tanto mi avevano fatto impazientire. Cosa facevano? Discutevano calorosamente, forse troppo, del meglio e... del come commemorare Ferrer. Uno ad esempio, mi pareva vestito da militare, da benemerito, da radicale, da ex prete, da ceriola insomma, e si scagliava sopra la setta nera dicendo: «penso io a dirgliene tante a quei gesuiti, a quei vigliacchi.» Un altro, reduce dal battezzare i figlioli, e in seguito far loro fare tutte le funzioni che santa madre chiesa impone, non tralasciando il rinsantimento alla moglie e le benedizioni periodiche del Sabato santo, sembrava, a sentirlo che quella sera li avrebbe mangiati tutti lui. Io, sig. direttore, mi sentii travagliare lo stomaco e per non essere scambiato per un prete, prendo le mie carabattole e me ne vado troppo edificato a letto.

Sta a lei a giudicare se degli uomini di simile stampo possono commemorare il martire del libero pensiero.

Suo

Scarlino.

ATEO.

MARTINOZZI PALMIRO, Responsabile.

Navacchio, Tipografia G. Franceschetti, 11-10-1910.